

anche questi rimedi di fortuna all'eccesso demografico son venuti a cessare.

La seconda guerra mondiale infine, con le enormi distruzioni di ricchezza che ha provocato, con l'interruzione delle normali correnti di traffico, con la necessità di trasformazione delle industrie di pace in industrie belliche prima e di riconversione poi, ecc., ha sensibilmente ridotto il volume complessivo della ricchezza e l'entità del reddito nazionale, togliendogli qualsiasi margine di elasticità e perciò rendendo impossibile il libero giuoco delle forze economiche.

Di fronte ad una popolazione in continuo aumento e ad un reddito in diminuzione, con limitate possibilità emigratorie, il problema del dopoguerra era quello di trovare un nuovo equilibrio, una nuova distribuzione del reddito, in modo da garantire a tutti un livello minimo vitale e in pari tempo, attraverso la drastica soppressione dei consumi superflui, un nuovo afflusso di capitali per le necessità di ripresa del processo produttivo destinato a riassorbire reduci e disoccupati. Ciò significava tassare fortemente e inesorabilmente le grosse fortune e i grossi redditi, impedire fughe di capitali all'estero o imboscamenti all'interno, eliminare le ricchezze improduttive (latifondi, terre incolte, ecc.), colpire spietatamente la speculazione in modo da sottrarre il capitale agli impieghi meramente speculativi per avviarlo a quelli produttivi, e dall'altro lato difendere la lira e quindi la capacità d'acquisto dei lavoratori, dei pensionati dei piccoli risparmiatori, ecc.

Naturalmente un programma di questa natura implicava una riforma agraria per elevare il livello produttivo della nostra agricoltura e la capacità di consumo delle nostre masse rurali creando così nuove possibilità d'assorbimento dei prodotti industriali; una disciplina delle industrie che stimolasse, con opportune assegnazioni di materie prime, la produzione di merci di largo consumo popolare; la socializzazione dei grandi complessi monopolistici, che spezzasse il predominio del capitale finanziario e desse all'I.R.I. il controllo della grande industria; una politica finanziaria e fiscale basata sul cambio e sul risanamento della moneta, che facesse dello Stato l'arbitro del mercato dei capitali e gli consentisse di disciplinare il finanziamento del processo di riconversione; infine l'istituzione del controllo dei lavoratori nella vita produttiva (Consigli di Gestione) a garanzia della reale attuazione di una politica economica fatta nell'interesse della collettività.

Mancò all'antifascismo la preparazione e lo slancio per attuare un cosiffatto programma; la rapida ripresa delle forze del capitale, favorita prima dai liberali e poi sempre più apertamente dalla Democrazia Cristiana, capovolse addirittura i termini del problema. Anziché verso una pianificazione o anche semplicemente un controllo dell'economia, si marciò a tappe

momento della nostra lotta che richiede la mobilitazione di tutte le forze e di tutte le energie popolari. Ma noi sappiamo che non avremo vinto la sera del 18 aprile se avremo avuto il 51% dei voti come non avremo perso se avremo avuto il 49%.

La vittoria dipende da uno sforzo che si prolungherà oltre le elezioni, che avrà riflessi decisivi nel campo internazionale, che interferisce con l'analoga lotta che si svolge fra proletariato e borghesia in Francia, nel Belgio, nei Paesi Scandinavi, in Inghilterra, e che ha avuto uno dei suoi momenti drammatici nella recente crisi Cecoslovacca, il cui senso storico sta nel fallito tentativo del capitalismo occidentale di cacciare dal potere la classe operaia e l'avanguardia democratica.

La indispensabile concentrazione di tutte le nostre energie nella campagna elettorale e per la vittoria elettorale del Fronte, non deve quindi farci intravedere nel 18 aprile una data limite oltre la quale tutto sia da considerarsi deciso e regolato.

Noi possiamo già oggi scontare come acquisita la vittoria elettorale del Fronte, almeno in quanto dimostrazione della impossibilità di governare l'Italia senza e contro la classe operaia ed i ceti popolari. Ma è anche sicuro che l'affermazione vittoriosa della volontà popolare non scioglierà in latte e miele i presenti contrasti ma li renderà più acuti.

Si tratterà allora, come dopo il 2 giugno, di tener fermo con tutto il peso della nostra forza, della nostra energia, del nostro coraggio.

Pietro Nenni

Prospettive del F. D. P.

forzate verso il ritorno al libero mercato, che, in regime di scarsità di merci, è sempre un mercato dominato dalla speculazione; si diede via libera ai consumi di lusso e non si fece nulla per favorire quelli popolari; si legalizzò e si favorì la fuga dei capitali all'estero; si praticò una politica tributaria a base di imposte indirette (della patrimoniale progressiva, quantunque deliberata, è stata rimandata l'attuazione); si elargarono senza alcun piano predefinito decine e decine di miliardi ai grossi gruppi industriali lasciando invece anemizzare l'I.R.I.; si lasciò slittare la moneta sulla via dell'inflazione continuata; e infine, attraverso la politica creditizia di Einaudi, si paralizzarono praticamente le piccole e medie imprese, soffocate dalla mancanza di crediti.

La situazione si è così tesa a tal punto da non offrire più oggi nessuna possibilità di compromesso, ma solo la scelta fra due soluzioni opposte: o la continuazione dell'attuale politica, con l'inevitabile conseguenza del totale asserimento economico e politico delle classi lavo-